

## "GRUPPO DI BELLAVALLE,,

di PAOLO RUSCELLI

Nell'agosto del 1973, partecipai ad un campo estivo organizzato dai padri cappuccini di Imola, a Bellavalle sull'Appennino tosco-emiliano

Molto presto mi accorsi che era un campo diverso da quelli a cui avevo partecipato prima. Scopo principale: creare una amicizia profonda fra i partecipanti. Vivevamo insieme molto tempo giocando e facendo escursioni sui monti, lasciando spazio sufficiente ai dialoghi personali e alle discussioni di gruppo. Alla fine del campo, l'amicizia si era talmente approfondita, che, trovandoci nuovamente insieme, decidemmo di dare vita ad un gruppo stabile con incontri mensili presso la sede dei padri di Imola. Continuammo così a discutere di problemi che ci riguardavano più da vicino: l'amicizia, l'uso della libertà, i rapporti interpersonali, tra noi e nella società, lo sforzo di calarli nella realtà della nostra vita. Dedicavamo anche molto tempo a confrontarci sulla nostra fede. Alla fine dell'anno così potevamo riassumere i frutti della nostra ricerca: un migliore rapporto con Dio, attraverso la nostra unità di gruppo; approfondimento del messaggio cristiano, con l'impegno di concretizzarlo nella vita, affinché anche fuori dal gruppo potessero apparire i frutti del nostro lavoro.

Nell'agosto della scorsa estate, abbiamo ripetuto il campo estivo di Bellavalle. Per l'occasione, sono entrate a far parte del gruppo alcune ragazze, la cui presenza ha creato una problematica nuova, arricchendo il gruppo di un'esperienza più completa. È stata infatti un'esperienza bellissima e, per alcuni, traumatizzante. Dico traumatizzante per l'impostazione data, che esigeva non di discutere argomenti particolari, ma di mettere in discussione noi stessi. Lo sforzo compiuto nelle numerose riunioni per creare un più autentico rapporto tra noi e raggiungere delle conclusioni concrete durante i nostri confronti ha suscitato non pochi pianti e tentativi di ribellione agli animatori del gruppo. Insomma un lavoro molto duro che però ha lasciato in tutti la sensazione di una conquista interiore.

Per questo, dopo l'estate, continuano a Imola gli incontri mensili aspettati e partecipati da tutti con impegno. Inizialmente, ciò che soprattutto mi aveva spinto a partecipare al gruppo,

era stata la profonda amicizia scoperta durante il campo estivo. Mi premeva molto, però, incontrare anche persone capaci di aiutarmi a risolvere i miei prossimi problemi. Col passare del tempo, mi sono accorto che in quel gruppo maturavo; il confronto con gli altri mi costringeva a pormi problemi di fede e di vita pratica e conseguentemente a compiere degli sforzi per risolverli; inoltre la vita di un gruppo mi era di stimolo per impegnarmi ad essere migliore con gli altri. Mi accorgevo insomma che tutto mi aiutava a realizzare me stesso.

Oggi, a distanza di setto-otto mesi dall'ultimo campo estivo, sento sorgere alcune perplessità. Del tempo trascorso e del lavoro compiuto insieme rimane una profonda amicizia per alcuni amici del gruppo e una immensa gratitudine verso tutto il gruppo che mi ha aiutato a crescere e a maturare. Sento, però, che continuare così sarebbe solo aggiungere parole su parole, eludendo una realtà nuova in cui vado immergendomi giorno per giorno.

I problemi concreti della mia vita sono cresciuti e io sento di non essere in grado di opporre qualcosa di valido. Perché?

Il gruppo ha camminato in una direzione sbagliata, oppure è necessario che sifermi per prendere coscienza che i suoi componenti sono cresciuti e hanno bisogno di una strategia nuova di fronte alla svolta imposta dalla loro età?

Da un po' di tempo a questa parte, poi, sto pensando a come deve essere il rapporto tra le persone. Pur prescindendo dal discorso dell'esistenza di Dio che per me purtroppo rimane ancora oggetto di ricerca, il rapporto fra due persone dev'essere fondato sulla semplicità e sincerità reciproca. I troppi discorsi guastano, la spontaneità di ogni persona basta e avanza. Io, che sto sperimentando questa semplicità di rapporto, mi sono accorto con piacere che riesco a capire gli altri e avere tanta voglia, quasi un bisogno, di aiutarli quando sono in difficoltà. Tutto questo, e mi dispiace doverlo dire, non l'ho sempre sperimentato per gli amici del gruppo, se non per un numero ristretto. Sono state forse le troppe parole?

Amici imposti, anziché scelti?

È un fatto, che da un po' di tempo ho capito di avere bisogno di un gruppo, col quale ricercare la certezza ed un ideale, sui quali impostare la vita. Anche per me, infatti, sta per giungere ormai il tempo delle grosse scelte. Per questo vorrei che gli amici di gruppo mi fossero più vicini per poterli incontrare

a piacimento. Non è tanto il loro comportamento che mi interessa, contestatario o conservatore, ma la loro disponibilità alla ricerca. Vorrei un gruppo senza capi e senza pregiudizi, autonomo nelle sue scelte, legato da un rapporto d'amore vicendevole. Un gruppo non staccato dalla realtà e in continua ricerca della verità.

## S. PIO X DEL BARCO

(Ferrara)

di LALLA TAVISARI

Frequento con assiduità le riunioni del «gruppo giovani» della mia parrocchia da parecchi anni. Si può dire che sono entrata a farne parte più per inerzia che per scelta vera e propria, in quanto ho seguito il «curriculum» di quei pochi che, dopo il catechismo, passano alle riunioni dei gruppi di A.C.

Se l'inizio è stato - diciamo così - «per caso», non così è stato ed è il seguito: una scelta c'è stata e si rinnova ogni giorno. Ecco i motivi che mi hanno spinto: il desiderio di trovarmi con altri (ragazzi e ragazze) come me, con i miei stessi problemi, e a cercare insieme il modo migliore per risolverli.

Questi problemi sono venuti maturando con noi: se, a 14 anni, erano la scuola, il rapporto con i genitori, i rapporti tra i due sessi ed altri, caratteristici dell'età, ora sono la società che ci circonda, il modo più costruttivo di inserirsi in essa, il messaggio che il cristiano deve portare nel mondo.

Il fatto di discutere con amici di queste cose mi aiuta molto, non solo dal punto di vista teorico, in quanto, ascoltando le idee di tanti, si arricchiscono le proprie; ma anche per la vita pratica, in quanto il sentirsi in un gruppo dà forza per superare le difficoltà che si presentano, e il pregare insieme è più facile, anche se l'incontro personale con Dio è insostituibile.

È importante, poi, avere sempre qualcuno su cui poter contare per i momenti di divertimento e di lavoro. L'incontro di gruppo, infatti, è settimanale; ma ci si incontra, più o meno, ogni giorno, soprattutto a conclusione della giornata.

Credo che pure questi momenti, in cui ognuno porta le proprie esperienze della giornata, anche se non sono programmati, siano costruttivi e fecondi.